

La lettera postuma Barack cita Ted Kennedy e il Congresso si commuove



In un finale pieno di emozione, Obama ha rivelato l'esistenza di una lettera postuma di Ted Kennedy a lui inviata, in cui descriveva la riforma sanitaria come «la grande questione da risolvere della nostra società». «Quella che affrontiamo è una questione morale: sono in gioco dettagli della politica e i principi fondamentali di giustizia sociale. Tu sarai il presidente che tradurrà in legge il grande lavoro incompiuto della nostra società».

zione della popolazione, circa il cinque per cento, vale a dire persone che non hanno lavoro o svolgono un'attività imprenditoriale minore. «È solo una parte del mio piano, e non dovrebbe essere usata come una facile scusa per le solite schermaglie ideologiche di Washington».

APPLAUSI DAI DEMOCRATICI

Sempre per scalfire gli argomenti degli avversari, nel discorso Obama rende merito ad una serie di «buone idee repubblicane inglobate nel progetto». Ma gli applausi, durante i 47 minuti di discorso, arrivano solo dai Democratici. Mentre da parte Repubblicana arriva persino un insulto gridato in aula dal deputato Joe Wilson: «Stai mentendo!». Successivamente Wilson si è scusato.

Obama ha insistito molto sul fatto che la riforma non peserà sul bilancio federale. Novecento miliardi di dollari nell'arco di dieci anni, e meno dei tagli che Bush concesse alle imposte sul reddito dei ricchi. Il costo per l'erario e per le tasche dei cittadini è uno dei leit-motiv della propaganda repubblicana.

In tribuna d'onore era Vicky Kennedy, vedova del senatore Ted, un uomo che fece della riforma sanitaria «la causa della sua vita», come lui stesso affermò in una lettera inviata ad Obama pochi mesi prima di morire. Generale commozione in aula, quanto Obama, chiudendo il proprio intervento ha letto quel testo: «Tu sarai il presidente che tradurrà in legge il grande lavoro incompiuto della nostra società». ♦

Intervista a Carol Beebe Tarantelli

«Ora però non sottovaluti il potere delle lobby. Un compromesso si può fare»

Ora ad Obama non resta che insistere. Non può contentarsi di avere alzato il sipario e lasciare che altri svolgano la recita». Per l'italo-americana Carol Beebe Tarantelli, ex-deputata Ds, psicoterapeuta, i giochi non sono ancora fatti, e il capo della Casa Bianca dovrà ricorrere a tutte le sue doti politiche per convincere i parlamentari che anche nel suo partito sono tiepidi sui progetti di riforma sanitaria.

Un sondaggio rivela che il discorso di Obama al Congresso sulla riforma sanitaria ha convinto due cittadini su tre. Anche Bill Clinton sedici anni fa riscosse un grandissimo successo a livello di opinione pubblica, ma poi il progetto naufragò e non fu approvata alcuna legge. Che accadrà stavolta?

«È molto importante che Obama abbia fatto breccia nell'opinione pubblica. Si sa che ci sono fasce di popolazione impermeabili ad ogni

I punti della proposta Dalla copertura a tutti alle polizze private

Un'assicurazione statale che affianchi quelle delle compagnie private. È il modo in cui Obama vorrebbe favorire un abbassamento dei costi della sanità. In questo modo si favorirebbe l'accesso alla copertura delle spese mediche anche per milioni di persone che ora non hanno i mezzi per farlo. Ma i Repubblicani si oppongono e per evitare che la riforma naufraghi ora Obama dice di essere disposto a compromessi su quel punto.

La riforma costerebbe 900 miliardi di dollari nell'arco di 10 anni, e non provocherebbe ulteriori aggravii di spesa.

Mano tesa ai Repubblicani di cui viene accolta la proposta di garantire meccanismi per proteggere dalla rovina finanziaria coloro che sarebbero obbligati a spendere cifre enormi per curare malattie gravi.

Chi è L'italo-americana ex deputata Ds



LAUREATA AL WELLESLEY COLLEGE

PSICANALISTA

PER LA PRIMA VOLTA IN PARLAMENTO NELL'87

discorso. Mi riferisco agli oltranzisti alla Sarah Palin, a coloro che usano argomenti cinici e speciosi arrivando perfino ad accusare il presidente, come è accaduto, di proporre in materia sanitaria una legislazione di tipo nazista. Quelli che ragionano così, non li puoi riprendere, ma ci sono ampi settori della società americana disposti ad ascoltare discorsi razionali e concreti. Il punto ora è capire se il presidente è riuscito davvero a riprendere in mano il bandolo della matassa, ed a togliere l'iniziativa ai Repubblicani. Per riuscirci davvero però deve insistere, continuare a martellare il Congresso. Non può limitarsi ad alzare il sipario e poi lasciare che altri svolgano la recita».

Prima ancora dei parlamentari Repubblicani, non dovrà persuadere però anche una parte dei Democratici, che non sembrano entusiasti delle sue proposte?

«Certo. Dovrà mettere in atto ogni strumento a sua disposizione per farli venire sulle sue posizioni, ad esempio facendo capire loro che esiste la possibilità altrimenti di perdere il suo appoggio quando volessero ripresentarsi candidati alle prossime elezioni».

Poi c'è il problema di superare l'alleanza fra i politici conservatori e il mondo dell'industria farmaceutica e

delle assicurazioni mediche...

«È vero. Gli Stati Uniti sono un Paese in cui sin dall'epoca del primo presidente Roosevelt si tenta invano di varare una riforma sanitaria. Il potere di condizionamento del business è enorme. A suo tempo Bill Clinton lo sottovalutò ed andò a sbattere contro un muro. Le imprese produttrici di armi e le compagnie assicurative si allearono per far fallire progetti di riforma vantaggiosi per i cittadini ma giudicati dannosi per i loro affari privati».

Vuoi dire allora che è giusto per Obama cercare un compromesso? Ad esempio rinunciando a creare un servizio pubblico come alternativa alle assicurazioni private?

«Non dico sia giusto, ma potrebbe essere necessario. Certo tutti noi democratici e progressisti vorremmo che venissero tracciate delle linee nette oltre le quali non si possa arretrare. Ma se il prezzo da pagare è quello di ritrovarsi senza riforma alcuna, non ha senso arroccarsi».

Forse l'ultimo discorso di Obama ha smosso l'opinione pubblica, ma sino a pochi giorni fa sembrava che gli americani fossero restii ad apprezzare persino l'argomento chiave del progetto, cioè la necessità di dare un'assicurazione sanita-

NEGLI USA 40 MILIONI DI POVERI

Nel 2008, è salito a 39,8 milioni il numero di americani costretti a vivere al di sotto della soglia di povertà. Lo rivela il rapporto del «Redditi, povertà e copertura sanitaria negli Usa».

ria anche a quei quarantasei milioni di cittadini che ne sono totalmente privi...

«Purtroppo molti di coloro che al momento sono in grado di sottoscrivere un'assicurazione, non si rendono conto che un giorno potrebbe accadere a loro di entrare a far parte del numero di coloro che non ce l'hanno perché non hanno soldi per pagarla. Sanno benissimo quanto sono numerosi i connazionali che non possono accedere ad alcuna assistenza sanitaria, sanno che accade ad un cittadino su tre ogni anno di perdere la copertura assicurativa, ma rifiutano di ammettere che la cosa possa toccarli direttamente. Ed è paradossale che ciò avvenga nonostante il clima di generale insicurezza, anche psicologica, provocato dalla crisi economica».

GAB.